L’ACCOMPAGNAMENTO DEI RAGAZZI CON DISABILITA’

IN UN PERCORSO DI IC PARROCCHIALE

Mi piace cominciare il mio intervento e dare il via a questa serata con le parole di Simona Atzori, una disabile, senza braccia dalla nascita, nota pittrice e ballerina classica che nel 2001 si è laureata in “Arti visuali” alla University of Western Ontario (Canada):

*«[…] Spesso i limiti non sono reali, i limiti sono solo negli occhi di chi ci guarda. […]. Non importa se hai le braccia o non le hai, se sei lunghissimo o alto un metro e un tappo, se sei bianco, nero, giallo o verde, se ci vedi o sei cieco o hai gli occhiali spessi così, se sei fragile o una roccia, se sei biondo o hai i capelli viola o il naso storto, se sei immobilizzato a terra o guardi il mondo dalle profondità più inesplorate del cielo. La diversità è ovunque, è l'unica cosa*

*che ci accomuna tutti. Tutti siamo diversi, e meno male, altrimenti vivremmo in un mondo di formiche. Non c'è nulla che non possa essere fatto, basta trovare il modo giusto per farlo. Io tengo il microfono con i piedi, altri con le mani, altri ancora lo tengono sull'asta. Sta a noi trovare il modo giusto per noi. […] Se avessi avuto paura sarei andata all'indietro, invece che avanti. Se mi fossi preoccupata mi sarei bloccata, non mi sarei buttata, avrei immaginato foschi scenari e mi sarei ritirata. Invece ho immaginato. Adesso sono felice, smodatamente, spudoratamente felice. Ed è una gioia raccontarla, questa mia felicità. Ringrazio il Signore non per la vita in generale, ma per avermi disegnata esattamente così. Il mio grazie quotidiano è cercare di rendere questa mia vita un Capolavoro, come Lui ha voluto che fosse».[[1]](#footnote-1)*

1. Una Bibbia piena di disabili.

Se leggessimo la Bibbia in maniera integrale, ci accorgeremmo immediatamente di quanti personaggi essa presenti con significative disabilità fisiche, nonostante non vengano mai utilizzati termini quali ‘handicappato’ o ‘disabile’ o altri termini che esprimano un’idea di inferiorità. Questo fatto avviene non solo perché questi termini sono abbastanza recenti e appartengono alle nostre culture e lingue occidentali, ma soprattutto perché il limite, la debolezza e la fragilità non sono per nulla un ostacolo per il Signore. Tutt’altro!

Possiamo ricordare Mosè ‘impacciato di bocca e di lingua’ (Es 4,10), cioè balbuziente: Dio desidera servirsi a tal punto di lui che gli pone accanto Aronne affinchè lo aiuti a parlare al popolo, in modo da condurre gli israeliti verso la terra promessa. Nel Nuovo Testamento ci sono molti personaggi che sono raggiunti da Gesù a causa di una disabilità così grave da essere considerata una maledizione (ex. il cieco nato o il paralitico); ricordiamo anche Zaccheo ‘piccolo di statura’ oppure l’emorroissa: tutte queste persone, attraverso il proprio limite fisico, incontrano Gesù.

Forse dobbiamo proprio dirci questo: è il modo che Dio ama per rivelarsi! Ha ragione san Paolo, allora, quando afferma in 1 Cor 1,27-28: *‘Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio la ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono’*.

Se questa è la logica dell’agire di Dio, di rendersi presente, allora i nostri amici disabili diventano delle persone da ‘spiare’, da tenere d’occhio per cogliere da loro un po’ i trucchi del mestiere: come si relazionano con l’Altro e gli altri proprio grazie (e non nonostante) il loro limite.

1. I documenti ufficiali della Chiesa: che cosa dicono?

Nel 1981, nell’Anno Internazionale delle persone disabili, viene pubblicato un documento importante: *‘Promozione per l’assistenza dei disabili nella comunità ecclesiale. Considerazioni e prospettive nell’anno europeo delle persone disabili’.* L’iniziativa, in un primo tempo portata avanti dall’ONU, è stata poi accolta e sostenuta dalla Santa sede con un altro *documento ‘A quanti si dedicano al servizio delle persone handicappate – documento per l’Anno Internazionale delle persone handicappate’*. Quest’ultimo documento è importante perché presenta quei principi pedagogici da cui la nostra azione deve essere guidata. Essi sono di norma riassunti con tre parole: integrazione, normalizzazione, personalizzazione.

**Integrazione** (*o inclusione*) costituisce la possibilità concreta che il disabile sia considerato «dei nostri», evitando ogni forma di isolamento. Si tratta di rendere la persona disabile soggetto a pieno titolo, secondo le sue possibilità, anche nell’ambito della vita parrocchiale. La comunità cristiana non può ammettere nel suo seno cristiani di serie diverse, operando delle discriminazioni.

**Normalizzazione** è la conseguenza operativa del principio di integrazione: una “persona in difficoltà” è persona a tutti gli effetti, e ha il diritto di avere tutto quello che le serve: essere curata, fare dell’attività sportiva, vivere una realtà familiare, avere una stima sociale… Normalizzazione significa avvicinarsi al comportamento della vita comune, e implica la possibilità di fare, nel limite del possibile, le cose che fanno gli altri e che sono considerate normali, secondo ritmi giornalieri, settimanali e annuali, come ognuno di noi vive.

**Personalizzazione** mette in luce che nelle cure di vario genere, come pure nei diversi rapporti educativi e religiosi tendenti a superare i limiti dei disabili, si deve sempre partire dal considerare il valore di ogni persona e promuoverne la dignità, il benessere e lo sviluppo integrale, in tutte le dimensioni e facoltà fisiche, morali e spirituali.

*Il Direttorio Catechistico Generale* del 1971 al n.91 - poi ripreso e ampliato nel *Direttorio Generale per la Catechesi* del 1997 al n. 189 – riconosce la necessità, all’interno di un cammino di IC, di una catechesi anche per i ragazzi e gli adolescenti con difficoltà, in quanto non sono né una piccola parte della popolazione né questo compito è qualcosa di secondario. Anche con i loro tempi e le loro capacità questi giovani devono poter avere una catechesi appropriata e una possibilità di vivere una vita di fede. La catechesi deve evolvere e convivere anche con la pedagogia: la loro unione, in un contesto di continui cambiamenti, deve poter dare frutti nuovi che possano essere utilizzati da entrambe.

Il Documento dell’Ufficio Catechistico Nazionale sull’IC per le persone disabili (*L’iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte)* sottolinea l’importanza dell’accoglienza della persona disabile, la necessità del coinvolgimento della famiglia, la formazione dei catechisti in questo ambito, l’opportunità di utilizzare un linguaggio appropriato perché tutto questo possa servire a una sua piena partecipazione alla vita liturgico-sacramentale all’interno della comunità. *La seconda Nota sull’IC* della CEI (1999), ai nn. 58 e 59, parla esplicitamente delle persone disabili, sottolineando l’importanza dell’accoglienza dei fanciulli con difficoltà di apprendimento, di comportamento e di comunicazione. Tale documento risulta interessante anche per il fatto di proporre in modo semplice ma chiarificante alcuni criteri per la catechesi rivolta alle persone disabili (cfr. capitolo 3):

* La catechesi sia *essenziale e non riduttiva*: è importante curare l’incontro, la vicinanza, l’accoglienza, i linguaggi, l’ambiente facilitante (il *setting*) e i metodi;
* *Il coinvolgimento della famiglia* per imparare da essa i preziosi segreti della comunicazione;
* *L’avvalersi de educatori e catechisti* con competenze psicopedagogiche adeguate e testimoni della fede e della vita cristiana;
* *Elaborare itinerari differenziati;*
* Compiere il cammino *in gruppo*;
* Progettare un cammino di ricezione dei tre sacramenti *distribuito nel tempo.*

La parola ‘disabilità’ negli Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia *‘Incontriamo Gesù’* sembra essere poco presente, tanto da fare pensare ad una dimenticanza. Questa realtà, al contrario, la si può ritrovare in maniera trasversale in vari punti del documento: nella descrizione delle realtà fragili, nell’attenzione e cura pastorale, nei poveri e negli esclusi, ma anche nella nuova visione di protagonismo educativo della catechesi e dell’annuncio della fede. In modo particolare, ai nn. 88 e 72, si auspica che all’interno del progetto catechistico diocesano elaborato dall’Ufficio, ci sia un’attenzione, cura e valorizzazione per i fratelli disabili attraverso il lavoro svolto e promosso dal settore specifico e, in particolare, sia garantita la formazione ai catechisti, animatori degli oratori, educatori, affinchè sappiano operare una sintesi tra l’esperienza di fede e l’ambito della vita in cui sono chiamati ad accompagnare i fratelli disabili, valorizzando e includendo le differenze e i limiti. Gli Orientamenti propongono un nuovo *sguardo inclusivo* della pastorale: spingono ad operare un’azione più incisiva e corale perché nelle comunità ecclesiali sia ordinaria e non episodica l’attenzione e la partecipazione attiva alle persone disabili. Dei percorsi di IC dei ragazzi disabili (IG 58-59), vissuti con tutti gli altri ragazzi, diventa responsabile tutta la comunità assieme alla famiglia. Questa responsabilità non si limita a riconoscere l’altro come fratello nella fede, ma impegna anche tutta la comunità a cambiare stile comunicativo, utilizzando nuovi linguaggi e creando un’appartenenza al gruppo e alla comunità che continui anche al termine del percorso di IC. Il coinvolgimento e la partecipazione alla celebrazione domenicale devono tenere conto dell’altro, portare gradualmente a far riesprimere, in modo attivo, ciascuno in base alle sue possibilità. In questo modo, si porta la persona disabile a sentire, in virtù del battesimo, di essere protagonista del proprio cammino di fede (IG n.54) e divenire anch’essa una presenza evangelizzatrice.

1. Chi sono i disabili?

Quando incontriamo o abbiamo a che fare con un disabile, ci sentiamo colpiti dalla sua ‘persona’. Alla luce della Parola di Dio sappiamo che non possiamo più affrontare il problema limitandoci a dire che la condizione del disabile è quella di un individuo che ha diritto ad un sostegno per la sua ‘malattia’ o la sua ‘condizione’; vogliamo partire dalla consapevolezza che questi ragazzi sono, prima di tutto, persone; poi, secondariamente, che sono *‘persone con una o più disabilità*’. Poniamo attenzione al concetto di disabilità secondo l’ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute) nella quale si privilegia un approccio multiprospettico nella classificazione del funzionamento e della disabilità secondo un processo interattivo ed evolutivo. È definita disabile la persona che, escludendo le condizioni riferite a limitazioni temporanee, dichiara il massimo grado di difficoltà in almeno una delle funzioni di seguito indicate, pur tenendo conto dell’eventuale ausilio di apparecchi sanitari (protesi, bastoni, occhiali, ecc.): la dimensione fisica, riferibile alle funzioni della mobilità e della locomozione, che nelle situazioni di gravi limitazioni si configura come confinamento; la sfera di autonomia nelle funzioni quotidiane che si riferisce alle attività di cura della persona; la dimensione della comunicazione che riguarda le funzioni della vista, dell’udito e della parola. Per aiutarci, possiamo tenere presente la distinzione fra disabilità motorie, disabilità sensoriali (persone sorde e persone cieche e ipovedenti) e disabilità intellettive.

***Sordi*:** per relazionarci con loro è possibile utilizzare la labiolettura, la Lingua dei Segni italiana, le immagini e i sensi vicarianti (cioè gli altri sensi che funzionano); è importante accertarsi che il volto del ragazzo sia rivolto verso quello del catechista che si premurerà di parlare lentamente. Il suggerimento di una ragazza sorda: *‘Accèrtati che il mio volto sia rivolto verso il tuo ed evita di metterti in controluce, di metterti la mano davanti alla bocca o di muoverti esageratamente. Non urlare…è inutile!’*.

***Ciechi-ipovedenti:*** è importante farsi riconoscere tramite la nostra voce, usando la parola, descrivendo quello che accade intorno a noi. Per i testi scritti, sarà di aiuto il Braille. Il suggerimento di un ragazzo cieco*: ‘Posso fare tutto, non fare tu le cose per me. Ho un piccolo difetto: l’ordine. Se poggio il mio bastone in un luogo preciso, fa che possa ritrovarlo lì’.*

***Sordo-ciechi:***la persona ha grande difficoltà nella comunicazione e nell’ambientarsi. Con lui privilegeremo il canale sensoriale e tattile, potremmo utilizzare il metodo Malossi, la lingua dei Segni italiana, il Braille, il toccare gli oggetti, i pittogrammi…Il segreto di un bambino sordo-cieco: *‘Ci sono tanti modo di dire “Signore ti voglio bene”!; io ci riesco molto bene tenendo in mano il crocifisso e toccando con le mie dita molto sensibili il corpo di Gesù che ha sofferto per me’.*

***Persone con bisogni comunicativi complessi:***le persone down, autistiche, i soggetti affetti da sindromi genetiche. A volte pensiamo che loro non pensino solo perché non riescono a comunicare nell’unico modo che noi conosciamo e utilizziamo. Ma non è vero: queste persone hanno soltanto un modo differente di esprimersi. Con loro si potrebbero utilizzare immagini semplificate o pittogrammi, oppure la comunicazione facilitata (ci sono molti testi in commercio). Il consiglio di un bambini autistico*: ‘La mia fatica è nell’ambito comunicativo e sociale. Non scoraggiarti, guarda le mie potenzialità e sviluppa le tue:*

* *Con me utilizza la pedagogia della lumaca, cioè… rallenta un po’;*
* *Utilizza le immagini, non tante;*
* *Amo il bianco! Se ti è possibile accoglimi in una stanza essenziale, togliendo tutto ciò che non serve e che mi distrae;*
* *Differenzia i luoghi: uno per il momento di preghiera, uno per la catechesi, uno per la merenda’.*

***Disabili motori:***il desiderio di una ragazza in carrozzina: *‘Ti prego, quando dobbiamo spostarci da un luogo all’altro, non preoccuparti troppo di spingere la* *carrozzina, sono abbastanza abituata a farlo da sola; piuttosto, cammina e chiacchiera con me mentre, alla mia velocità, ci muoviamo con il gruppo’*.

***Nel gruppo c’è un bambino iperattivo.*** *Che cosa possiamo fare?* E’ importante imparare a conoscerlo: in questo, nessuno più dei genitori e degli insegnanti può guidarci a far sì che questo bambino riesca a compiere il suo cammino nel gruppo. Ecco alcuni accorgimenti:

* Difficoltà a tenere a lungo l’attenzione: proviamo a cercare il contatto visivo con lui attraverso frequenti sguardi e sorrisi, facendo il suo nome; utilizziamo frasi brevi e chiare con lui;
* Dove lo faccio sedere? Non vicino alla porta, alla finestra, al compagno più rumoroso, ai colori e ai cartelloni; preferire che sia vicino a noi, sotto il nostro sguardo (mettendo in conto che la sua citazione evangelica preferita resterà sempre e comunque *“Alzati e cammina!”*);
* Le regole: con lui – ma anche con gli altri – non serve puntare tanto sull’imposizione, quanto sul coinvolgimento. Può funzionare il metodo dei cartelloni con immagine e frase, spiegati e scritti insieme.

Su tutti: avere uno sguardo positivo, riuscendo ad evidenziare le sue potenzialità e abilità, anche davanti agli amici e compagni. E’ altrettanto utile cercare un confronto con i familiari per vivere un’autentica alleanza educativa.

1. Tutto questo dove?: la Parrocchia luogo della generazione nella fede.

Gli Orientamenti pastorali per il 2010-2020 *‘Educare alla buona vita del Vangelo*’ sottolineano come l’incontro con il Cristo, Maestro e Pedagogo, educhi i discepoli fino a divenire comunità nel capitolo 2. Particolarmente significativo risulta essere il brano lucano che narra dell’incontro tra il Signore Risorto e i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-53), un incontro che si consuma all’interno di una pluralità (erano infatti, due!) e che conduce, attraverso la Parola e il Pane spezzati, a tornare in una comunità composta di tanti volti. Nel capitolo 3, gli OP, si soffermano sul volto dell’educatore, quale testimone del Vero, del Buono e del Bello incontrati nel Signore Risorto. Egli è un testimone competente, intellettualmente e metodologicamente capace di dare ragione della speranza che lo abita, soprattutto attraverso la coerenza della sua vita comunitaria.

Degno di rilievo è il rapporto messo in luce tra educare e generare. Il cammino educativo è un cammino di rinascita che prende le mosse da una relazione, quella con l’educatore e con la comunità educante: come un bambino non può darsi da sé stesso ciò che non possiede, cioè la vita, ma la riceve dalla relazione con chi lo genera, allo stesso modo è all’interno delle relazioni comunitarie simmetriche e asimmetriche, paritarie e non paritarie, che avviene la generazione nella fede. In realtà, l’educatore e la comunità educante non hanno mai dinanzi un bambino inteso come “tabula rasa” su cui scrivere o un

“vaso vuoto” da riempire: essi piuttosto, incontrano una persona che ha già in sé un tesoro da tirar fuori. Questa ricchezza non è data solo dall’insieme delle potenzialità umane del bambino, ma anche dai doni spirituali o, per meglio dire, dal dono dello Spirito del Risorto che abita in ogni battezzato e che si manifesta attraverso frutti di santità e carismi. L’educazione, allora, diviene una vera e propria arte maieutica, attraverso cui il dono dello Spirito, presente in ogni cristiano, viene portato alla luce, per l’azione educativa *ad intra* e *ad extra* della comunità cristiana.

Tale dinamica educativa, come afferma il Capitolo 4, avviene attraverso una mediazione ecclesiale specifica che è la Parrocchia. Di certo, il progetto educativo, coinvolge anche altre agenzie educative con cui tessere *alleanze*; per operare in sinergia con la comunità parrocchiale, autentico crocevia dell’educazione della fede. Gli OP al n. 41 infatti, ricordano che: *‘Ogni Chiesa particolare dispone di un potenziale educativo straordinario, grazie alla sua capillare presenza nel territorio. In quanto luogo d’incontro con il Signore Gesù e di comunione tra fratelli, la comunità cristiana alimenta un’autentica relazione con Dio; favorisce la formazione della coscienza adulta; propone esperienze di libera e cordiale appartenenza, di servizio e di promozione sociale, di aggregazione e di festa. La parrocchia, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante*

*più completa in ordine alla fede. Mediante l’evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo’*.

La Parrocchia può tornare ad essere luogo d’incontro, spazio aperto che se da un lato genera l’uomo alla pienezza della fede in Cristo, dall’altro non lo trattiene ma lo invia a sostare a fianco di ogni uomo, a camminare con questi con l’umiltà del dialogo e la *parresìa* dell’annuncio dell’evangelo. Se il punto di partenza di ogni autentico cammino di fede e la premessa stessa del suo maturo compimento non può che essere l’incontro con il Risorto, Maestro e Pedagogo della sua Chiesa, non possiamo non interrogarci su quali possibilità concrete il credente disabile abbia di incontrare il Signore nelle nostre comunità parrocchiali. Se tale può accadere solo attraverso la mediazione educativa della comunità, si richiede che questa sia attrezzata di specifiche competenze che permettano alla persona disabile non tanto o non solo di usufruire di “servizi specifici” (“modello assistenzialista”), ma anzitutto di essere visto e riconosciuto come portatore di un dono particolare dello Spirito per l’edificazione della stessa comunità che lo genera nella fede. La Parrocchia può e deve divenire il luogo privilegiato in cui mediante la catechesi, la liturgia, la testimonianza della carità, anche il disabile giunga alla pienezza della vita in Cristo.

1. La dimensione del gruppo.

E’ normale e indispensabile che la catechesi avvenga attraverso un'esperienza comunitaria nell’ambito di un gruppo. L'inserimento di un disabile all'interno di un gruppo di catechesi deve in ogni caso tenere presente che *un solo catechista non può seguire gruppo e disabile*: la cura specifica richiesta dalla persona con disabilità, assieme alla fatica di mantenere la calma nel gruppo, impedirebbero infatti il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

I catechisti responsabili del gruppo prepareranno gli incontri, adattandoli alle capacità intellettive del disabile.

Si suggeriscono alcune attenzioni:

1. il gruppo deve essere numericamente ristretto;
2. la presenza dei ragazzi disabili va differenziata e adattata alle loro possibilità, in quanto alcuni hanno una capacità limitata di attenzione altri invece riescono a seguire anche per tempi lunghi; l’indicazione abituale, di inserirne al massimo uno per gruppo, non deve essere presa come una regola rigida ma come punto di partenza per una valutazione attenta e rispettosa della persona e del gruppo (elementi come per esempio la composizione del gruppo, le relazioni di amicizia preesistenti, sono da considerare attentamente);
3. il gruppo va preparato all'accoglienza in modo che possa comprendere il significato di questa presenza; così il disabile dovrà essere preparato all'incontro con questi nuovi amici. Egli deve essere visto come persona avente i diritti e le necessità di qualsiasi credente.
4. quando nel gruppo è presente un ragazzo con disabilità intellettiva e/o motoria grave o con pluri-disabilità, può essere utile inizialmente il coinvolgimento e la presenza nel gruppo del genitore che conosce, interpreta e media la comunicazione del bambino e sa tradurre l'annuncio in espressioni adeguate alla sua comprensione;
5. molto utile è lo stretto coinvolgimento della famiglia nella conoscenza e nella condivisione del progetto educativo generale e quello dei giovani e degli animatori per dare continuità ai rapporti oltre agli anni dell'iniziazione cristiana, e favorirne l'inserimento nell'oratorio, o in altre realtà e gruppi parrocchiali e associativi.

Particolarmente importante è l'integrazione all'interno del gruppo. Sarà senza dubbio un’esperienza educativa per tutti.

1. I disabili possono ricevere i sacramenti?

A questa domanda rispondiamo ‘sì’ senza esitazione quando abbiamo sott’occhio un bambino con disabilità fisiche o sensoriali (ad ex. la sordità). Ma quando si presenta a noi un bambino con una disabilità intellettiva grave o un pluridisabile, ecco la domanda: ‘*Ma a che cosa serve? Sarà in grado di capire quello che accade nella celebrazione del sacramento, di partecipare in modo attivo?’* Prima abbiamo parlato dei limiti, in presenza di un disabile, nell’utilizzare un linguaggio prettamente razionale, che lasci da parte la percezione sensoriale, intuitiva o affettiva; questo vale ancora di più per la liturgia, dove Dio si comunica anche attraverso altri linguaggi, ad esempio quello simbolico:gesti, parole, cose che si possono vedere, odorare, toccare e gustare. Come ognuno di noi, anche le persone disabili hanno bisogno del battesimo per diventare figli di Dio; vivendo la vita cristiana, hanno bisogno dell’eucarestia e del sacramento del perdono. Del resto, è il Magistero della Chiesa che afferma il diritto e il dovere di ogni battezzato di ricevere i sacramenti, anche con riferimento al caso specifico della disabilità mentale. Benedetto XVI nel 2007, scrivendo l’esortazione apostolica *Sacramentum caritatis,* ha affermato con chiarezza e determinazione la possibilità per le persone disabili di diventare membra di Cristo ricevendo il battesimo e i sacramenti dell’iniziazione: *“Venga assicurata anche la comunione eucaristica per quanto possibile ai disabili mentali, battezzati e cresimati: essi ricevono l’Eucarestia nella fede anche della famiglia o della comunità che li accompagna”[[2]](#footnote-2).* Questo concettofu anticipato da Giovanni Paolo II quando spiegò in modo chiaro che la persona disabile, “anche quando risulta ferita nelle mente o nelle sue capacità sensoriali e intellettive, è un soggetto pienamente umano con i diritti sacri e inalienabili propri di ogni creatura umana”[[3]](#footnote-3).

Le stesse famiglie e comunità che hanno chiesto per loro il dono del Battesimo e della vita in Dio suppliscono alla devozione imperfetta o assente. Non c’è alcun motivo biblico o dogmatico per non donare questi sacramenti ai disabili mentali.

La liturgia è un’occasione privilegiata per far sentire le persone disabili parte viva del popolo di Dio, che prega, canta e fa festa. Occorre per questo, che nelle assemblee liturgiche esse trovino uno spazio fisico, affettivo e di ascolto. Grazie alla fede e al Battesimo la persona disabile è un figlio di Dio che è chiamato come tutti a riunirsi in assemblea, lodare Dio nella Chiesa, prendere parte al Sacrificio e alla Cena del Signore[[4]](#footnote-4). E’ un “invitato alla Cena” essendo per grazia del Battesimo ’*stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui’*[[5]](#footnote-5). Celebrare l’Eucaristia con questi nostri fratelli vuol dire condividere l’Amore che Gesù ha per loro, farsi solidali con i loro problemi, lottare insieme per una vita serena e dignitosa; vuol dire scoprire i doni che Gesù fa loro, come a ciascuno, per il bene della comunità. Ciò richiederà nella prassi abituale qualche attenzione, per permettere loro la «piena, attiva e cosciente partecipazione», secondo le loro capacità; in casi e momenti particolari potrà invece essere opportuno pensare e realizzare liturgie appositamente preparate. Quando si ravvisasse questa opportunità, è bene fare riferimento all’Ufficio Liturgico Diocesano.

*Alcune indicazioni pratiche.*

1. Da quanto detto, è chiaro che l’ammissione ai sacramenti non è il problema, salvo casi molto particolari: al centro della nostra attenzione è però il diritto alla catechesi di tutte le persone.
2. La partecipazione alla liturgia delle persone disabili è un momento fondamentale della loro educazione alla fede. Ci si ricordi della loro presenza nel preparare liturgie e momenti celebrativi, sia quelli di tutta la comunità cristiana sia, a maggior ragione, quelli legati al cammino catechistico.
3. E’ molto importante aiutare anche ragazzi e ragazze disabili – come tutti gli altri – a riconoscere nei sacramenti momenti decisivi e fondamentali della vita cristiana.
4. I sacramenti dell’iniziazione cristiana siano amministrati alle persone disabili di norma in celebrazioni comunitarie nelle quali anche altri si accostano agli stessi sacramenti.
5. Si prenda in considerazione e si faccia uso delle ampie possibilità di adattamento che il Rituale Romano affida al presidente della celebrazione.

## Prospettive e passi concreti da vivere in comunità.

1. Conoscenza del problema.

1. Conoscere i disabili della propria comunità: quanti sono, come e dove vivono, alla scopo di accoglierli con le loro famiglie e, per quanto possibile, collaborare attivamente alla ricerca di soluzioni idonee ai loro problemi.
2. Raccogliere notizie attraverso indagini, osservatori sociali (scuola,…) e altre iniziative eventualmente presenti sul territorio come associazioni, case-famiglia, comunità-alloggio, cooperative.
3. Informarsi seriamente sulla realtà dell’handicap, chiedendo aiuto e consiglio a persone competenti.

2. Sensibilizzazione della comunità e dei diversi gruppi.

1. Promuovere la sensibilizzazione della comunità e di ciascun gruppo per rendersi conto “delle persone che mancano abitualmente in parrocchia e per quale motivo”.
2. Educare la comunità all’accettazione della diversità; all’accoglienza e alla promozione dei doni di ciascuno superando l’atteggiamento assistenzialistico, ponendo costante fiducia nelle potenzialità nascoste di sviluppo. Sostituire all’«agire per» l’«agire con».
3. Interessarsi alla vita politica e sociale della circoscrizione o del comune allo scopo di far superare le cause che creano l’handicap e l’emarginazione e di far rispettare i diritti delle persone disabili.

3. Passi in vista di un progetto pastorale parrocchiale «senza barriere».

1. Inserire il problema dell’handicap e della presenza dei disabili nella pastorale parrocchiale nella programmazione dei lavori del Consiglio Pastorale Parrocchiale, ponendo come obiettivo l’integrazione dei disabili nella “vita normale della comunità” anche se ciascuno vi parteciperà secondo le proprie possibilità.
2. Avere cura che nel Consiglio Pastorale sia presente la voce dei disabili e delle loro famiglie (o almeno un collegamento diretto).

4. Attività concrete da realizzare.

1. Accogliere i disabili nei gruppi operanti nella parrocchia (catechismo, oratorio, adulti) e nelle varie iniziative che vengono realizzate.
2. Valorizzare i carismi delle persone disabili affidando loro servizi da svolgere secondo la loro possibilità.
3. Organizzare il volontariato, eventualmente attraverso la Caritas parrocchiale, per sostenere ed avviare le iniziative, per colmare le lacune dei servizi pubblici o privati, per attività significative e promozionali (servizi di accompagnamento per persone che non si possono spostare da sole, di assistenza domiciliare,…).
4. Eliminare progressivamente le barriere architettoniche da chiese, oratori, locali parrocchiali.

Alcune proposte bibliografiche…

* Per la formazione dei catechisti:
* UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *L’iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte*, EDB, Bologna 2004;
* G. MORANTE, *Una presenza accanto*. Orientamenti e indicazioni per la pastorale e la catechesi con persone in situazione do handicap in parrocchia, Elledici, TO-Leumann 2001;
* G. MORANTE, *D come diversità*. Cinque sentieri per l’inclusione dei disabili in parrocchia, Elledici, TO-Leumann 2011;
* A. CANEVARO, *Le logiche del confine e del sentiero*. Una pedagogia dell’inclusione (per tutti, disabili inclusi), Erickson, Trento 2006;
* V. DONATELLO (ed.), *Una fede per tutti.* Persone disabili nella comunità cristiana*,* EDB, Bologna 2013;
* V. DONATELLO (ed.), *Un cammino per tutti*. Percorsi di inclusione per persone con disabilità sensoriale e pluridisabilità, EDB, Bologna 2014;
* H. BISSONNIER, *La tua parola è per tutti*. Catechesi e disabili, EDB, Bologna 1998;
* COMUNITA’ DI SANT’EGIDIO, *Il Vangelo per tutti*. Disabili mentali e la domenica nella comunità ecclesiale, Leonardo International, Roma 2005.
* Una proposta di itinerario e di materiali per l’IC:
* P. SARTOR, A. CIUCCI, V. DONATELLO, Buona Notizia disabili, EDB, Bologna 2013.

1. *S.ATZORI, Cosa ti manca per essere felice?, Mondadori, Roma 2011.* [↑](#footnote-ref-1)
2. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis,* n. 58, EV 24/175. [↑](#footnote-ref-2)
3. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti al Simposio Internazionale su ‘Dignità e diritti della persona con handicap mentale’*, Città del Vaticano, 5.1.2004, n. 2: EV 22/1483. [↑](#footnote-ref-3)
4. cfr. SC 10. [↑](#footnote-ref-4)
5. 1Pt 2,9. [↑](#footnote-ref-5)